

La Repubblica 30 Agosto 2014

Così parlò Totò Riina.

“Ogni 6 mesi Berlusconi ci pagava 250 milioni”.

PALERMO. Salvatore Riina in carcere fa una battuta dietro l'altra sui «festini in Sardegna e in Puglia» di Silvio Berlusconi. «Mubarak Mubarak», ride durante la consueta passeggiata pomeridiana, riferendosi alla versione data dall'ex premier su Ruby, nipote del presidente dell'Egitto. «Che disgraziato, è un figlio di puttana che non ce n'è». E giù con altre risatine. Ma il tono della voce si fa serio quando inizia il racconto degli anni Ottanta e Novanta su Berlusconi: «A noi altri ci dava 250 milioni ogni sei mesi», spiega il capo di Cosa nostra al compagno di ora d'aria, il pugliese Alberto Lorusso. E anche questa frase è finita nelle intercettazioni disposte dai pm di Palermo nel processo "trattativa".

Per la prima volta, Riina rivela come si articolò quel «patto di protezione» chela Cassazione ha accertato definitivamente, mandando l'ex senatore Marcello Dell'Utri in carcere. Perché Dell'Utri sarebbe stato l'intermediario fra i vertici della mafia e Berlusconi, che prima temeva un sequestro, poi attentati ai suoi ripetitori in Sicilia. È la storia di una lunga stagione, che Riina racconta così, il 22 agosto dell'anno scorso: «È venuto, ha mandato là sotto ad uno, si è messo d'accordo, ha mandato i soldi a colpo, a colpo, ci siamo accordati con i soldi è a colpo li ho incassati». Diversamente, come è emerso dai processi, andò a Catania. Conferma Riina: «Gli hanno dato fuoco alla Standa ed i catanesi dicono: ma vedi di.... Non ha le Stande? gli ho detto: da noi qui ha pagato... così li ho messi sotto. Gli hanno dato fuoco alla Standa... minchia aveva tutte le Stande della Sicilia. Gli ho detto: bruciagli la Standa».

Ed ecco il passaggio che per i pm vale più di tutti i racconti dei pentiti al processo Dell'Utri: «A noi altri ci dava 250 milioni ogni sei mesi», rivela il capo di Cosa nostra dopo 47 minuti di passeggiata nell'atrio del carcere milanese di Opera. E spiega come iniziò tutto: «Quello... è venuto il palermitano... mandò a lui, è sceso il palermitano ha parlato con uno... si è messo d'accordo... Dice vi mando i soldi con un altro palermitano. Ha preso un altro palermitano, c'era quello a Milano. Là c'era questo e gli dava i soldi ogni sei mesi a questo palermitano. Era amico di quello... il senatore». Ovvero, Dell'Utri, che Riina definisce «una persona seria». Il «palermitano» dovrebbe essere invece il boss Tanino Cinà, che negli anni Settanta suggerì a Dell'Utri di mandare Vittorio Mangano come stalliere a Villa Arcore quando Berlusconi cercava «protezione».

Adesso, questo 'monologo di Riina è agli atti del processo Stato-mafia: per i pm Di Matteo, Del Bene, Tartaglia e Teresi è una conferma del ruolo di intermedario svolto da Dell'Utri nella seconda fase della trattativa. Oggi, però, Riina esprime giudizi pesanti sull'ex premier, anche se precisa di non averlo mai incontrato (

«Non era così famoso ai miei tempi, altrimenti l'avrei cercato»): «Noi su Berlusconi abbiamo un diritto, sapete quando? Quando siamo fuori lo ammazziamo». Precisa: «Non lo ammazziamo però perché noi stessi non abbiamo il coraggio di prenderci il diritto». Alla fine, riprende a scherzare attorno al «buffone», al «disgraziato», così lo chiama. Scherza sui soldi che Berlusconi deve all'ex moglie. E sul calciatore brasiliano Pato, fidanzato con la figlia dell'ex premier: «Sta Barbarella è potentosa come suo padre, si è messa sotto quello lì, lui era un potente giocatore e non ha potuto giocare più». Prima di rientrare in cella, Riina dà del «disgraziato» al ministro Angelino Alfano. E Lorusso concorda: «Il più cattivo ministro di sempre, si sta impegnando per i sequestri di beni».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS